



riceviamo e pubblichiamo

di **Bollettino Culturale**

da <http://bollettinoculturale>

Durante l'agosto e il settembre del 1917 Lenin scrisse Stato e Rivoluzione. Come ha chiarito nella prefazione alla prima edizione, il suo scopo era quello di affrontare la questione dello Stato da un punto di vista politico e teorico. La discussione, il confronto con le idee di Karl Kautsky, i socialdemocratici russi e gli anarchici, ebbe luogo nel contesto della Grande Guerra e alla vigilia della Rivoluzione d'Ottobre. In effetti, l'opuscolo fu lasciato incompiuto perché la rivoluzione stessa "interuppe" Lenin, come egli stesso disse.

Al di là delle affermazioni del suo autore, Stato e Rivoluzione rappresenta una sintesi della tabella di marcia verso la società comunista mentre disegna alcune delle caratteristiche fondamentali di quella società futura. Per questo motivo può essere letto come un testo appartenente alla tradizione utopica occidentale. In questo senso, condivide elementi con quel tipo di letteratura. Tanto per cominciare, la società comunista intravista nell'opuscolo di Lenin è una società egualitaria e di abbondanza. L'abbondanza e l'uguaglianza costituiscono spesso le caratteristiche principali delle società immaginate dalle prime utopie popolari medievali. Stato e Rivoluzione risponde anche alla tradizione marxista di critica radicale del capitalismo e allo stesso tempo rappresenta l'immagine di un desiderio. Da questo punto di vista si collegherebbe anche con la tradizione utopica. Poiché sia la severa critica del mondo in cui è stato concepito, sia l'espressione di un desiderio, appaiono continuamente nella storia delle utopie.

D'altra parte, l'utopia leninista che ci riguarda qui è fortemente legata alla realtà storica del

momento, in almeno tre aree. In primo luogo, per quanto riguarda la summenzionata critica del capitalismo - come nel caso dell'Utopia di Moro, che conteneva una forte critica sociale.

In secondo luogo, nella misura in cui appare come uno strumento di controversia con idee e soggetti politici contemporanei. In terzo luogo, perché esprime compiti politici di quella congiuntura, come il sequestro rivoluzionario del potere. Nonostante il fatto che l'utopia sia spesso definita come un non-luogo o un semplice sogno, questa relazione in Stato e Rivoluzione e l'ordine esistente lo collocherebbe anche nella tradizione dei testi utopici.

Ora, sia Lenin che i padri fondatori del marxismo si rifiutarono di descrivere in dettaglio il comunismo, nel modo in cui grandi utopie sono state descritte da Moro, Campanella o altri autori utopici. Inoltre, il contesto in cui è stato scritto il libro e le ragioni per cui la sua scrittura è stata interrotta, indicano che, come il resto degli scritti di Lenin, non era un testo "contemplativo". Lo stesso Lenin ha sottolineato in questo stesso senso che:

"Non siamo utopisti. Non "sogniamo" come tutto il governo, tutta la subordinazione possano essere immediatamente eliminati; questi sogni anarchici, basati sull'incomprensione dei compiti della dittatura del proletariato, sono estranei al marxismo e, in effetti, servono solo a rimandare la rivoluzione socialista fino a quando gli uomini non saranno diversi".

E ha aggiunto:

"Marx ha dedotto nel corso della storia del socialismo e delle lotte politiche che lo Stato deve scomparire e che la forma di transizione per la sua scomparsa (la forma di transizione da Stato a non-Stato) sarà il "proletariato organizzato come classe dominante". Ma Marx non ha deciso di scoprire le forme politiche di questo futuro."

Tuttavia, come ha sottolineato da Jameson, "Il tentativo di realizzare un sistema radicalmente diverso libera l'immaginazione e la fantasia utopica in un modo radicalmente diverso dal nostro, un modo che include diversi tipi di possibilità narrative".

Le idee leniniste di Stato e Rivoluzione si adattano anche al concetto di utopia in quanto costituisce una variazione tra un passato ideale, un presente ideale e un futuro ideale. Fermo restando che "ognuno di essi può essere mitico e immaginario o avere una base reale nella storia."

Per Lenin, come per Marx ed Engels, quel passato ideale era il comunismo primitivo, una società in cui lo Stato non era ancora emerso ma era ovviamente molto arretrato. Engels si riferiva a questa fase della civiltà in L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato. Allo stesso modo Lenin fa riferimento alla "democrazia primitiva" per sottolineare che molte delle sue caratteristiche rivivranno nel socialismo. D'altra parte, è ovvio che il futuro costituisce un immaginario ideale in Stato e Rivoluzione, mentre il presente è situato nell'analisi marxista del capitalismo.

L'analisi del capitalismo è apparsa ripetutamente e con diversa portata nelle opere di Marx ed Engels. Engels lo espose in forma sintetica in un'opera che scrisse nel 1877. Era un opuscolo

in cui negava che le sue idee e quelle del suo compagno e amico, Karl Marx, avessero un carattere utopico.

Engels presentò anche il primo socialismo di Owen, Saint Simon e Fourier come una sorta di continuazione del pensiero illuministico francese del XVIII secolo, nella misura in cui intendevano "stabilire il regno della ragione e della giustizia eterna". Le promesse dell'Illuminismo furono deluse dopo la Rivoluzione francese, da quella che Engels chiamava "corruzione del Direttorio", così come dal successivo dispotismo napoleonico, guerre di conquista e antagonismo tra poveri e ricchi. Quindi all'inizio del XIX secolo in un contesto di prima diffusione dell'industrializzazione capitalista:

“Era [...] scoprire un nuovo e più perfetto sistema di ordine sociale, impiantarli nella società dall'esterno per mezzo della propaganda e, se possibile, per esempio, mediante esperimenti modello. Questi nuovi sistemi sociali sono nati condannati a muoversi nel regno dell'utopia; più erano dettagliati, più dovevano degenerare in pure fantasie.”

Engels respinse questi progetti di emancipazione proprio a causa del loro status utopico. È vero che, sebbene sia sempre stato detto che lui e Marx stesso abbiano trattato con disprezzo i socialisti utopici, in questa occasione non ha condotto una critica corrosiva e severa, come altrove. Al contrario, ha valutato positivamente le opere dei socialisti utopici come primi socialisti. Così lodò le idee di Saint Simon, segnalò il fatto che Fourier è stato il primo a sottolineare che "il grado di emancipazione delle donne in una società è il barometro naturale con cui si misura l'emancipazione generale". Alla fine, ha elogiato Owen come attivista e riformatore, oltre a considerare positivamente il suo esperimento di New Lanark. Tuttavia, li collocò tutti nel passato e rivendicò una nuova proposta di socialismo che, formulata insieme a Marx, avrebbe permesso di conquistare l'emancipazione della classe operaia. Questa nuova proposta, sottolinea Engels, non era più utopica, ma scientifica.

Poiché il socialismo utopico non è riuscito a spiegare il capitalismo o a distruggerlo ideologicamente, bisognava trasformare il socialismo in scienza. Ciò è stato possibile grazie a due scoperte che Engels ha attribuito a Marx: la concezione materialista della storia e, in secondo luogo, "il segreto della produzione capitalista, attraverso il plusvalore". Engels ha quindi presentato la storia dello sviluppo capitalista, le sue contraddizioni e le sue crisi cicliche. Crisi che hanno reso superflua parte della popolazione attiva, l'esercito industriale di riserva, ma che ha reso superflua anche la presenza dei capitalisti. E questo ha aperto la possibilità di un nuovo orizzonte emancipatorio. In Stato e Rivoluzione, Lenin ha rivisto e rivendicato quelle opere in cui Marx ed Engels hanno disegnato quello che possiamo considerare il percorso verso il comunismo e il comunismo stesso come l'obiettivo finale. Oltre a varie corrispondenze e prefazioni alle successive edizioni di varie opere, citò una serie di testi pubblicati in oltre quarant'anni, tra il 1847 e il 1891.

Questi testi erano stati concepiti in gran parte in occasione delle ondate rivoluzionarie europee del 1848 e del 1871. In effetti, per ciò che conta qui, la Comune di Parigi fu la principale fonte di ispirazione; in primo luogo per Marx e successivamente per lo stesso Lenin, come vedremo immediatamente.

Infatti, tra il luglio 1870 e il giugno dell'anno successivo, Marx scrisse tre manifesti per la Prima Internazionale. Nei primi due, l'AIL prese posizione prima della guerra franco-prussiana e nel terzo prima di “La guerra civile in Francia”. In quest'ultimo, è stata fatta un'analisi dettagliata (e complementare) della Comune di Parigi, concludendo con la seguente frase: “La Parigi dei lavoratori, con la loro Comune, sarà eternamente esaltata come il glorioso araldo di una nuova società.” Alcuni passaggi di La guerra civile in Francia costituiscono materiali essenziali nella formulazione di quella che potremmo chiamare la narrazione utopica di Marx e Lenin.

In primo luogo Marx definì la Comune come “la forma politica finalmente scoperta per realizzare al suo interno l'emancipazione economica del lavoro”. La Comune, ha ammesso, voleva abolire la proprietà. In secondo luogo, sono state rivendicate una serie di misure adottate dai comunardi che hanno interessato lo Stato stesso e che hanno annunciato una nuova forma politica:

“[...] Il primo decreto della Comune fu quello di sopprimere l'esercito permanente e sostituirlo con il popolo armato.

La Comune era composta dai consiglieri comunali eletti a suffragio universale [...]. Erano responsabili e revocabili in ogni momento.

La maggior parte dei suoi membri erano, naturalmente, lavoratori o rappresentanti della classe lavoratrice riconosciuti. La Comune non doveva essere un organo parlamentare, ma una corporazione legislativa, esecutiva e del lavoro allo stesso tempo [...] La polizia fu immediatamente spogliata dei suoi attributi politici e trasformata in uno strumento della Comune, responsabile nei suoi confronti e revocabile in ogni momento. Lo stesso è stato fatto con i funzionari degli altri rami dell'amministrazione. Dai membri della Comune in giù, tutti coloro che ricoprivano cariche pubbliche dovevano eseguirli con gli stipendi dei lavoratori [...] le spese di rappresentanza degli alti dignitari dello Stato scomparvero con gli stessi alti dignitari.”

Poco dopo ha chiarito che: “come altri funzionari pubblici, magistrati e giudici dovevano essere eletti, responsabili e revocabili”, ha anche sottolineato che eliminando le due principali fonti di spesa - l'esercito e la burocrazia statale - , la Comune era riuscita a trasformare in realtà “quel tema di tutte le rivoluzioni borghesi che è “il governo a basso costo”.” Inoltre, ha aggiunto, il salario più alto era pari a un quinto del salario minimo del segretario di un consiglio scolastico di Londra all'epoca.

Lenin si soffermò su La guerra civile in Francia con notevole attenzione in Stato e Rivoluzione. Anche se Stato e Rivoluzione prende le mosse esclusivamente da Marx ed Engels, non dobbiamo dimenticare che il contesto rivoluzionario in cui è stato creato ha dato origine a una letteratura utopica russa, anche di natura rivoluzionaria. Questa letteratura nasce dalla Rivoluzione del 1905, in un quadro di creatività delle avanguardie russe. Si concluderà intorno al 1927, attorno alla svolta post-rivoluzionaria di quell'anno, alle porte della collettivizzazione forzata. Molti dei suoi elementi sono comuni al progetto di emancipazione comunista. L'inizio della narrativa rivoluzionaria utopica fu rappresentato da Aleksandr Kuprin con “Il brindisi”, un racconto del 1906. In questa canzone per i rivoluzionari del 1905, Kuprin narrò gli orrori dei primi del Novecento e scommise sulla tecnologia per risolvere i problemi nel futuro. Il ruolo

centrale della tecnologia non sarà ricorrente solo in questo tipo di letteratura e nell'avanguardia rivoluzionaria artistica russa. Appare anche nel bolscevismo e, naturalmente, in Lenin, come una leva emancipatoria fondamentale per l'umanità. In effetti, Jameson ha sottolineato a questo proposito che "in una società di classe, la scienza e l'Utopia devono sempre funzionare, contemporaneamente, come un'ideologia".

Nel 1908 Bogdanov, un rivoluzionario di professione, pubblicò "la prima utopia bolscevica", La stella rossa. Era un resoconto più dettagliato dal punto di vista descrittivo rispetto a "Il brindisi", anche se predisse anche lui che la società futura si sarebbe basata sulla tecnologia. Porrebbe anche le sue basi "nell'organizzazione razionale ed efficiente del lavoro e dell'industria e nella piena uguaglianza di tutte le persone". Cioè, oltre alla fede nella scienza e nella tecnologia, l'utopia di Bogdanov era basata sull'egualitarismo e sulla radicalizzazione della razionalità illuministica.

La prima opera utopica dopo l'Ottobre fu "Mistero buffo", un'opera drammatica di Majakovskij, del 1918. In esso descrisse con grossolana ironia il vecchio mondo del capitalismo e presentò la vittoria dei bolscevichi come l'apertura di una strada verso un futuro di uguaglianza e armonia, verso il paradiso dei lavoratori. A Majakovskij, come nel resto della letteratura sovietica, appariranno critiche e delusioni nel corso della rivoluzione, con il progredire degli anni '20. Così, dieci anni dopo l'Ottobre ha pubblicato "La cimice", in cui questa critica appare esplicitamente. Tuttavia, nel secondo atto di questa stessa opera, appare un mondo futuro perfetto in cui la rivoluzione ha trionfato.

Più o meno contemporaneamente a "La cimice", Andrei Platónov scrisse l'utopia contadina Chevengur (1927-1928), che non fu pubblicata nella sua versione completa e in russo fino al 1988. Chevengur è un tipo arcaico di utopia, con un tono molto diverso da quelli che abbiamo citato finora e in cui la violenza gioca un ruolo essenziale, come accade nella nozione leninista del comunismo. Piuttosto, il percorso per raggiungerla. Nell'utopia di Platonov:

“Con la loro narrazione da favola, Sasha e altri personaggi cercano quella cosa misteriosa che manca, come il fiore blu, e che si chiama "socialismo". Sognano di raggiungerlo senza poter nemmeno immaginare come sarà, più o meno nello stesso discorso utopico, c'è un problema di rappresentazione nel suo contenuto e nella sua struttura.”

Allo stesso modo in Chevengur, la violenza e la sofferenza sono i presupposti dell'utopia stessa.

Ovviamente Stato e Rivoluzione non appartiene strettamente a questa tradizione letteraria. Ma i legami intellettuali e politici tra l'avanguardia russa - compresa la sua narrativa utopica - e il bolscevismo sono evidenti, nella misura in cui entrambi condividono l'idea di costruire un uomo nuovo. Allo stesso modo, condividevano un contesto caratterizzato dal loro ibridismo. In altre parole, un contesto in cui, da un lato, operano le disastrose conseguenze della Grande Guerra e della Guerra Civile, in termini di devastazione economica e sociale. Ma allo stesso tempo, la rivoluzione rappresenta un grande shock per le mentalità, un misto di speranza e confusione, ipereccitazione e ansia. Gli eventi accadono ad una velocità in cui la loro assimilazione è difficile (la rivoluzione "interruppe" Lenin mentre stava scrivendo Stato e Rivoluzione). Quindi,

un nuovo linguaggio, nuovi simboli e una nuova iconografia emergono in un'esplosione di creatività. In breve, è un contesto di grandi energie utopiche, in cui le possibilità del periodo sono "formalmente quasi illimitate".

In Stato e Rivoluzione il comunismo appare in forma schematica in una serie di paragrafi:

“Solo nella società comunista, quando la resistenza dei capitalisti è stata definitivamente spezzata, quando i capitalisti sono scomparsi, quando non ci sono classi (cioè quando non ci sono differenze tra i membri della società a causa della loro relazione sociale con i mezzo di produzione) solo allora "lo Stato scomparirà e si potrà parlare di libertà". Solo allora una democrazia veramente completa, una democrazia che, in effetti, non contiene alcuna restrizione, sarà possibile e diventerà una realtà. E solo allora la democrazia comincerà a morire, per la semplice ragione che gli uomini, liberati dalla schiavitù capitalista, dagli innumerevoli orrori, bestialità, assurdità e insensatezze dello sfruttamento capitalista, si abitueranno gradualmente all'osservazione delle regole elementari di convivenza, conosciuta nei secoli e ripetuta per migliaia di anni in tutti i precetti, per osservarle senza violenza, senza coercizione, senza subordinazione, senza quel particolare apparato di coercizione che si chiama Stato.”

Pertanto, non vi sarà alcuna classe o stato sociale nel comunismo. Quindi apparirà la democrazia più completa, che a sua volta si estinguerà. Perché gli uomini - Lenin usa sempre il maschile come se rappresentasse l'umanità nel suo insieme - “si abitueranno gradualmente all'osservazione delle regole elementari di convivenza, conosciuta nei secoli e ripetuta per migliaia di anni in tutti i precetti.” Una previsione che non tiene conto del cambiamento sociale che altera anche le summenzionate “regole elementari di convivenza.”

Poco dopo Lenin proclama che "quando ci sarà la libertà non ci sarà lo Stato" e aggiunge che le basi economiche per la sua estinzione implicheranno un tale sviluppo del comunismo che sopprimerà la dissoluzione della differenza tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. Sarà allora che verrà messa in pratica la famosa frase "Da ciascuno secondo le sue capacità. A ciascuno secondo i suoi bisogni." Questa idea, come ha sottolineato Galvano della Volpe, farebbe riferimento, attraverso Marx, alla nozione di libertà egualitaria di Rousseau, che implica il diritto di tutti al riconoscimento sociale delle proprie capacità personali. Non a caso, Della Volpe apre il suo saggio con queste parole di Rousseau: "Credevo che essere dotati di talento fosse il rimedio più sicuro contro la miseria".

Tuttavia, il filo che unisce il filosofo di Ginevra a Marx ha alcune fibre in più. Rousseau nel "Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes" arriva ad indicare che nell'appropriazione privata c'è l'origine dell'oppressione, della violenza, della Legge e dello Stato. Entrambi sono d'accordo su questo. Ora, per ritornare all'ordine naturale, Rousseau difende il ritorno allo stato civile, attraverso il patto sociale, trasformando l'usurpazione in proprietà, attraverso la legge, espressione della volontà popolare. In alternativa, Marx e con lui Lenin in Stato e Rivoluzione, propongono la loro abolizione.

D'altra parte, né il modo, né il termine ultimo - in ogni caso prolungato - in cui sarà raggiunto il comunismo sono noti all'autore di Stato e Rivoluzione. È questa indeterminatezza che viene

esercitata per dividere il comunismo dall'utopia. In effetti, poco dopo chiarisce che "nessuno ha promesso di "impiantare" il comunismo, né ci ha nemmeno pensato, poiché, in generale, è impossibile "impiantarli"."

Tuttavia, oltre a delineare brevemente la società comunista, indica la strada verso di essa. E sebbene, come abbiamo visto, la fine di quella via sia temporaneamente indeterminata, Lenin si esprime chiaramente che lo Stato borghese non sarà conquistato per occuparlo, ma per demolirlo. La classe operaia deve spezzare, distruggere la macchina statale borghese e, per citare Marx, Lenin aggiunge che il passaggio dal capitalismo al comunismo può assumere varie forme, sebbene l'essenza di tutto sarà la dittatura del proletariato. Come ha sottolineato Colletti nel commentare Stato e Rivoluzione: "Per Lenin, la rivoluzione socialista deve distruggere la macchina del vecchio Stato per eliminare "la differenza tra governanti e governati"."

La distruzione dello Stato borghese collocherebbe Stato e Rivoluzione, nella tradizione utopica: "Solo quegli orientamenti che trascendono la realtà saranno designati con il nome di utopie, quando passano al piano della pratica, tendono a distruggere, in parte o completamente, l'ordine delle cose esistenti in un determinato momento."

D'altra parte, non esiste una chiara distinzione concettuale in Stato e Rivoluzione riguardo alla fase pre-comunismo, poiché in tutto il pamphlet si parla in modo intercambiabile di socialismo e dittatura del proletariato. A volte appare anche l'espressione "prima fase del comunismo". Tutti questi concetti appaiono in modo intercambiabile. Ora, in ogni caso, la dittatura del proletariato è definita come "l'organizzazione dell'avanguardia degli oppressi nella classe dominante per schiacciare gli oppressori". È basata sulla forza, analogamente allo Stato borghese, e la legge è fondata e preservata attraverso la violenza. La dittatura del proletariato, quindi, "implica una serie di restrizioni imposte alla libertà degli oppressori, degli sfruttatori".

Tuttavia, "Allo stesso tempo suppone un enorme allargamento della democrazia, che diventa per la prima volta una democrazia per i poveri, una democrazia per i popoli e non una democrazia per i ricchi". E insiste:

"Democrazia per la stragrande maggioranza del popolo e repressione con la forza, ovvero esclusione dalla democrazia per gli sfruttatori, per gli oppressori del popolo: questa è la modifica che la democrazia subirà nel passaggio dal capitalismo al comunismo."

Non vi è quindi alcuna contraddizione tra le due proposizioni: democrazia per la maggioranza, repressione per la minoranza di sfruttatori. Inoltre, Lenin aggiunge che la repressione della maggioranza sulla minoranza sarà un compito semplice, con quasi nessun apparato speciale di repressione, quasi senza uno Stato, con "la semplice organizzazione delle masse armate". Da questo punto di vista, Stato e Rivoluzione rappresenta la scrittura più libertaria di Lenin.

Lenin si riferisce anche alla democrazia da una critica radicale del parlamento e della democrazia liberale, perché capisce che sono non democratici, a causa della loro natura borghese. In altre parole, perché sono artefatti politici tipici di uno Stato concepito per il dominio della maggioranza della società, motivo per cui deve essere demolito. Contro di loro, difende la democrazia dei consigli, ispirata dalla Comune, che è governata da meccanismi come il

mandato imperativo e la revocabilità permanente dei rappresentanti.

Nella transizione al comunismo, i mezzi di produzione non sono più proprietà privata, ma appartengono alla società, non allo Stato. Quindi, anche se ci sono residui del passato, lo "sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo" non esiste più. A partire dalla socializzazione dei mezzi di produzione, Lenin provoca una discussione sul Diritto nel socialismo e nel comunismo. Sostiene, in effetti, che abolendo la proprietà privata nel socialismo, la legge borghese non esiste più. D'altra parte, rimane ancora nella misura in cui continua come regolatore della distribuzione del prodotto e del lavoro tra gli individui. Il lavoro, come si può vedere, occupa uno spazio centrale per Lenin, sia nella sua idea di comunismo che lungo il percorso che deve essere seguito per raggiungerlo: perché rimane la legge borghese? Perché la stessa quantità di prodotto è ancora assegnata agli uomini in cambio di una quantità di lavoro ugualmente disuguale.

Il che significa che nella prima fase verso la società comunista "Ciò di cui si tratta è che tutti i cittadini lavorano allo stesso modo, osservando bene la misura del lavoro e guadagnando equamente."

Questa sopravvivenza della legge borghese sarebbe per Lenin - e anche per Marx, che cita - un difetto. Un inevitabile difetto nella prima fase del comunismo - cioè il socialismo - perché:

"Senza cadere nell'utopia, non si può pensare che, rovesciando il capitalismo, gli uomini impareranno immediatamente a lavorare per la società senza sottoporsi a uno Stato di diritto."

Per questo motivo, una volta espropriati i capitalisti, che a loro volta saranno sotto il controllo dei lavoratori, lo Stato e la società eserciteranno un controllo rigoroso sui consumi e sulle misure del lavoro. Ma quel controllo, chiarisce Lenin, non sarà più responsabilità di uno Stato di burocrati, ma dello "Stato dei lavoratori armati".

Quindi, dopo l'espropriazione di cui sopra, che è presa come premessa, nella prima fase verso il comunismo, sia i capitalisti che i burocrati saranno sostituiti dagli operai e dalle persone armate che controllano la produzione e la distribuzione. Successivamente, "tutti i cittadini diventeranno impiegati retribuiti dallo Stato, che non è altro che lavoratori armati".

In un paragrafo un po' più avanti, Lenin indica il momento cruciale in cui il percorso del socialismo termina nel comunismo:

"Dal momento in cui tutti i membri della società, o almeno la stragrande maggioranza di essi, hanno imparato a guidare lo Stato da soli, hanno preso in mano la questione, hanno un controllo "perfezionato" sull'insignificante minoranza di capitalisti, sui giovani che vogliono continuare a preservare le loro abitudini capitaliste e sui lavoratori profondamente corrotti dal capitalismo; da questo momento in poi, la necessità di un'amministrazione generale inizierà a scomparire. Più completa la democrazia, più vicino sarà il momento in cui non sarà più necessario. Più democratico è lo "Stato", composto dai lavoratori armati e che "non sarà più uno Stato nel vero senso della parola", più rapidamente ogni Stato inizierà a estinguersi."

E conclude che "allora le porte saranno spalancate per passare dalla prima fase della società comunista alla sua fase superiore e, allo stesso tempo, alla completa estinzione dello Stato".

Sebbene non appaia esplicitamente in Stato e Rivoluzione, sia per Marx ed Engels che per Lenin, il comunismo è un'utopia globale. Colletti ha insistito sull'idea leninista del socialismo come processo internazionale e ha ricordato la convinzione di Marx che il comunismo non potesse esistere come "fenomeno locale".